

# **Editoriali e interviste al Presidente Andrea Mascherin**

## **IL DUBBIO 2 giugno 2018 – POLITICA Nuovo governo: prima i fatti poi verranno le sentenze**

Sul nuovo Governo sono già state emesse molte sentenze, come sui vari ministri e sul Presidente del Consiglio. In realtà gli avvocati sanno bene che prima di giungere alla sentenza bisogna esaminare i fatti e i fatti saranno le iniziative del Governo che sta partendo, senza dimenticare che il buon governo di un Paese non può essere completamente delegato, ma dipende da tutti noi, sia nel momento del voto, sia nelle fasi successive, quando non si può e non si deve essere solo spettatori, più o meno critici, o condiscendenti, ma si deve essere attori, e di un programma politico, a seconda di come la si pensi, si devono accompagnare le parti virtuose e contrastare, secondo legalità, quelle che non lo sono. Certo ogni nuovo Governo porta con sé aspettative e timori, fiducia o sfiducia aprioristiche, vaticini vari, ma chi ha responsabilità nel sociale, come l'avvocatura, deve impegnarsi in un atteggiamento partecipativo, con principi sacri da difendere, e un contributo di conoscenze da mettere a disposizione dello Stato.

Giusto chiedere al Governo e al Parlamento la condivisione su alcuni principi. La riaffermazione innanzitutto del rispetto delle Istituzioni e l'abbandono tra rappresentanti istituzionali del linguaggio d'odio. Troppo si è giocato in questi anni sull'aggressione verbale e violenta dell'avversario politico o delle Istituzioni del Paese, e troppo si è così contribuito a diffondere l'abitudine a non ascoltare l'altro, a non coltivare il dubbio e la dialettica civile. Ciò porta a cattivi insegnamenti, così si va dall'insulto gratuito e infondato al Presidente della Repubblica, sino agli atti di bullismo nei confronti degli insegnanti, o all'uso dissennato dei social, troppo spesso intesi come praterie per le scorribande degli odiatori. Il recupero della centralità del diritto come strumento di mediazione e la mediazione come mezzo di pace sociale. Va abbandonata l'idea che la mediazione politica, l'accordo, il compromesso, siano strumenti del demonio. La nostra Costituzione è il risultato in diritto di mediazione e compromesso politico tra ideologie completamente diverse tra loro. La Carta venne scritta dalla componente cattolica, da quella liberale e da quella socialista/ comunista, componenti lontane tra loro nelle culture, ma compatte nel senso di responsabilità. Non bisogna avere timore di cercare un accordo su temi fondamentali come ad esempio lavoro, giustizia, sanità, istruzione. Così come va affermato con forza che il diritto deve essere regolatore della economia e del mercato, non potendosi continuare a sostenere che il mercato si regola da solo, la crisi globale economica che stiamo vivendo, così come, ad esempio, le truffe ai danni dei risparmiatori, dimostrano che non è così. La piena affermazione di un sistema Giustizia costituzionalmente orientato. I processi e le regole processuali non possono ridursi a performance, ma devono essere strumenti di accertamento dei fatti e di applicazione del diritto, nel rispetto del contraddittorio e delle garanzie. Le riforme a costo zero non esistono, e si sostanziano in una presa in giro per tutti (anche dei famosi investitori esteri), le riforme che fanno del processo civile/ amministrativo un processo per soggetti economicamente forti non sono democratiche, il processo penale non può essere strumento di repressione o prevenzione, ma sede di giustizia uguale per tutti, così come uguale per tutti deve essere il diritto alla difesa, (più uguale per i più deboli), senza cedere a tentazioni giustizialiste, ed infatti l'erosione di principi costituzionali come la presunzione di non colpevolezza o la funzione di recupero della pena, vorrebbe dire erosione di civiltà. Va tutelata l'autonomia e l'indipendenza del magistrato, che non può essere condizionato da pressioni mediatiche, da una richiesta di efficientismo esasperato, da intromissioni di altri poteri, e va rafforzata in Costituzione la indipendenza e la libertà dell'avvocato, unico equilibratore tecnico del potere giudiziario all'interno del processo. Il cittadino deve essere certo di avere un magistrato indipendente e non condizionabile nel processo, e deve essere certo di avere un avvocato libero e non condizionabile come difensore. Va cambiato il concetto di spesa

pubblica, che non può ritenersi in quanto tale un esborso da evitare, ma va invece interpretata come investimento in iniziative mirate alla prevenzione e allo sviluppo. Investire in diritto al lavoro, tutela dell'ambiente, in messa in sicurezza del territorio, in edilizia giudiziaria ( v. situazione di Bari), scolastica, sanitaria, in servizi prossimi al cittadino, in pubblica sicurezza, in infrastrutture e collegamenti, in ricerca, ecc... non vuol dire sprecare denaro, vuol dire risparmiare in prospettiva e far crescere il Paese. Evidente come sia necessario che la Politica metabolizzi l'idea che i grandi progetti socialmente rilevanti vadano il più possibile condivisi e non gettati alle ortiche a ogni cambio di Governo. Va capovolto il rapporto Stato/ Cittadino. Non è condivisibile un approccio fondato sul sospetto e sul pregiudizio nei confronti del Cittadino, che deve invece trovare nello Stato e nella Pubblica Amministrazione consulenti e agenti di soccorso ( oltre che debitori adempienti) e non soggetti persecutori, armati di burocrazia. Ed è proprio il livello di burocrazia, non più sopportabile, riprova del pregiudizio nei confronti del cittadino, che oltre a soffocare le energie del nostro Paese, è la fonte principale di ogni forma di corruzione. La corruzione non si combatte con agenti provocatori, denunce anonime, campagne criminalizzanti di alcuni ceti, come quello politico o della Pubblica Amministrazione, promuovendo uno Stato di polizia con azzeramento, fra l'altro, del diritto alla privacy. La corruzione si combatte rendendola la più inutile possibile, eliminando ostacoli e formalismi esasperati ed esasperanti, dando fiducia alle iniziative e alle forze produttive del nostro Paese. Fiducia il cui tradimento, peraltro, difficilmente ammetterebbe giustificazioni. Infine il recupero della centralità del Parlamento. Ridare il potere legislativo al Parlamento, assieme alla ripresa di una dialettica basata sul rispetto delle idee altrui, vorrebbe dire riavvicinare il popolo alla Politica, rendendolo partecipe, e ciò anche e soprattutto attraverso l'ascolto e il rispetto dei corpi sociali intermedi e delle loro competenze. Una legislazione sovrabbondante, ispirata dalla ricerca di facile presunto consenso, piuttosto che dall'attenzione agli interessi di una Società solidale, che non conosca distinzioni e diseguaglianze di sorta, ma neppure falsi moralismi o strumentali buonismi, un percorso formativo delle norme poggiato su decreti legge e colpi di fiducia, crea disaffezione nei confronti delle Istituzioni decidenti. Nel programma ( che non è un contratto) della più che legittima alleanza politica tra le due forze di maggioranza vi sono punti certamente positivi e altri che certamente non lo sono, e dunque l'Avvocatura italiana, custode del principio di non discriminazione e dello Stato di diritto, darà nel corso di questa legislatura il proprio contributo di sostegno alle iniziative condivisibili, di proposta fondata sulla propria storia e cultura giuridica, di contrasto serrato e senza remore, secondo una corretta e democratica dialettica, se e qualora ritenuto necessario. Certo sull'operato del Governo prima o poi dovrà essere emessa sentenza, che non sarà "In nome del Popolo Italiano", ma sarà "del Popolo Italiano".

## **IL DUBBIO 4 giugno 2018 – AVVOCATURA** **Caro Deaglio, le spiego a cosa serve l'avvocato...**

*Botta e risposta tra il Presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin e il giornalista Enrico Deaglio*

Sull'ultimo numero di *Venerdì di Repubblica*, il dott. Enrico Deaglio (in un articolo riportato di seguito) ha speso parole e ragionamenti, per quanto da me ricostruibili come tali, sulla figura del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, e sul ruolo degli avvocati in genere, partendo da una critica alla espressione "sarò l'avvocato del popolo" utilizzata in una recente occasione dal prof. avv. Conte.

Il 17 aprile 2013 Papa Francesco in piazza S. Pietro, di fronte a 50 mila fedeli, si rivolse loro con queste parole: "Gesù è il nostro avvocato, egli ci difende sempre. E' bello sentire che abbiamo un avvocato". Quello della difesa dei diritti è dunque, almeno secondo Papa Francesco, persona con solide basi morali suppongo, una funzione nobile, peraltro, aggiungo io, costituzionalmente non alienabile.

In fondo quando prendiamo le difese di qualcuno tutti siamo avvocati, poi vi è chi lo fa per professione, assumendone tutte le fatiche, le gioie, le delusioni, ma soprattutto la responsabilità di colui da cui può dipendere la libertà personale, l'onore, l'affidamento di un figlio, la tutela di una parte lesa, la salvezza di un'impresa e di posti di lavoro, e altro. Certo tra tanti avvocati che ogni

giorno fanno il proprio dovere nell'anonimato, con dedizione e senso della deontologia, ve ne sono anche altri, che assai poco dignitosamente interpretano il loro ruolo, e certo si possono estrapolare, come fa il dott. Deaglio, esempi virtuosi o per nulla virtuosi, o che con la professione di avvocato mai hanno avuto a che fare, per esempio Gianni Agnelli, laureato in giurisprudenza, detto "l'avvocato" e richiamato dall'articolista, non è mai stato e non ha mai fatto l'avvocato, ma questo genere di "selezioni" può naturalmente essere fatta per qualsiasi mestiere o professione.

Una cosa è certa, che i difensori dei diritti dei più deboli, i tutori delle garanzie processuali, i custodi del principio di eguaglianza e di non discriminazione, da secoli e secoli sono gli avvocati, e dove non vi è avvocatura libera non a caso non vi è democrazia. Da noi la democrazia per fortuna c'è e lo si deve anche all'avvocatura italiana, che per essa ha combattuto e si è sacrificata, come Fulvio Croce, assassinato dai brigatisti rossi e immolatosi scientemente a difesa del di loro diritto alla difesa e dello Stato di diritto. Democrazia però vuol dire anche rispetto degli altri, del loro lavoro, della loro funzione. Per la verità vuol dire pure libertà di scrivere (quasi) qualsiasi cosa, anche se banale, non informata o qualunquista, e a ben pensarci preferisco poter continuare a leggere il libero pensiero di chiunque, non importa se a volte confuso o ineducato, diversamente non farei e non sarei un avvocato.

### **L'articolo di Deaglio pubblicato sul Venerdì di Repubblica**

*Verso la fine di maggio del 2018 venne annunciato agli italiani che, dopo un lungo lavoro di trattativa in cui si era «fatta la Storia», era nata la Terza Repubblica. Venne incaricato di formare il governo uno sconosciuto professore di dritto privato, che annunciò che sarebbe stato l'Avvocato del popolo, chiarendo che avrebbe fatto il mestiere gratis, senza chiedere anticipi sulla parcella. I promotori della Terza Repubblica aggiunsero che quello era il governo del cambiamento, ovvero del «popolo contro le élites». Nell'attesa – e un po' anche nel timore – che ci dicessero qualcosa di più, mi sono venute in mente libere associazioni di idee su queste parole.*

**Avvocati.** *Dai tempi di Cicerone l'Italia è un paese di avvocati, detti anche pagliette. In tempi recenti alcuni erano famosi. L'avvocato Gianni Agnelli, che creò una moda perché teneva l'orologio sopra il polsino; l'avvocato Paolo Conte di Asti (toh, stesso cognome) che ancora adesso suona il jazz e ci rende felici; l'avvocato Giovanni Leone, originario di Pomigliano d'Arco pure lui, che divenne addirittura presidente della Repubblica: l'avvocato Cesare Previti, un tipo piuttosto disinvolto che anche lui fu al governo. Si dice, nel linguaggio quotidiano: andiamo per avvocati, mi metto l'avvocato, ho un buon avvocato, oppure si invoca la Madonna: orsù dunque avvocatina nostra. Per consolarsi quando uno viene condannato, dice: «Colpa mia, avevo preso l'avvocato Massimo Della Pena».*

**Il Popolo è il cliente dell'avvocato.** *Speriamo che si comporti bene, il rapporto cliente-legale è molto importante. Bisogna dire la verità all'avvocato? Non sempre. Ma poi 'sto benedetto popolo: di che cosa è accusato se si fa addirittura una nuova Repubblica per difenderlo? E che popolo è? Popolino? Popolo bue? Popolo padano? Popolo terrone? Popolo che soffre? Non si capisce bene. Ma comunque sia chiaro: è popolo bianco, ariano. L'avvocato non accetta clienti dalla pelle scura. Chi è il nemico del popolo bianco?*

**L'élite.** *L'élite è: banchieri, possessori di vitalizi, giornalisti, banchieri, ebrei, amici dei negri, europei, buonisti. E anche papa Francesco, che ha esagerato. Per difendere il popolo, l'avvocato si affida a un economista. Deve scegliere tra una vasta rosa di disponibili: un sacco di professori che vogliono mettere in pratica le loro teorie. Ognuno ha la sua ricetta fantastica, risolutiva. Non si pagano i debiti, si rompe con Bruxelles, ci si appoggia a Putin, si torna alla lira, si stampa moneta, si fa cassa con un condono, si paga il sussidio a tutti, si abbassano le tasse ai ricchi, così spendono; si buttano fuori mezzo milione di neri, così i bianchi fanno il lavoro che hanno sempre sognato: sguattero, raccoglitore di pomodori, badante, pusher. Se ci sono problemi, ci pensa la polizia. Beh, sai che ti dico? Può funzionare. (Questi sproloqui mi sono venuti in mente per non dover affrontare il fatto che – ufficialmente ormai – l'Italia ha il suo primo governo populista. E che questo è andato al potere senza particolari opposizioni).*

**IL DUBBIO 13 giugno 2018 – EDITORIALE**  
**Il silenzio degli innocenti non esiste**

Che il tema della migrazione, dei richiedenti asilo, dei clandestini, sia un tema attuale che non può liquidarsi con slogan di respingimento o di accoglienza ideologicamente aprioristici, è un fatto. Come è un fatto che non si possono liquidare come rozzi individui i tanti italiani che stanno condividendo l'iniziativa del governo (non solo del ministro Salvini) di chiudere i porti. Questo consenso va analizzato con attenzione e in maniera non superficiale.

Troppe volte e da troppi anni in Italia siamo abituati a liquidare come incapaci di intendere e volere coloro che si sono determinati a condividere determinati programmi e obiettivi politici, anche se espressione della maggioranza del Paese.

Detto questo, dobbiamo ricordare al governo che il silenzio degli innocenti non esiste e non è mai esistito, che l'umanità abbandonata ha voce ed è la voce che spinge ciascuno di noi a reggere a fatica l'immagine di un bimbo piangente su di un gommone o ridotto a scheletro dalla fame, e di immagini non sostenibili dallo sguardo potremmo recuperarne tante dalla storia e dalla quotidianità.

È poi quella voce che ha fatto sì che le civiltà si dessero regole di convivenza secondo diritto a tutela della pace sociale e in applicazione dei principi di eguaglianza e solidarietà. Questa voce suggerisce e insegna anche che la vita è una ruota che gira, che quel che sta capitando ad altri potrebbe capitare a noi, che potremmo essere noi ad avere bisogno estremo di aiuto.

Ora va bene ogni strategia politica, necessaria la rivisitazione di trattati, importantissima la lotta alla povertà degli italiani, condivisibile ogni sussulto di orgoglio nazionale di fronte ad ingiustificabili e odiose ingerenze esterne, ma parlare di vittoria per avere chiuso i porti agli aventi bisogno è senza dubbio sbagliato, ed è culturalmente pericoloso per le nuove generazioni.

Sarà proprio la voce degli innocenti a ricordare sempre e comunque che chiudere un porto a chi è in pericolo non è mai stato e non potrà mai essere motivo di vanto e di esempio e tantomeno una vittoria, e in ogni caso a farlo sarà la voce dell'avvocatura.

## **IL DUBBIO 13 giugno 2018 – AVVOCATURA** **Mascherin: “Caro ministro Salvini, c'è chi è morto per la difesa d'ufficio”**

*La replica del presidente del CNF al titolare del Viminale che ha attaccato la “lobby degli avvocati d'ufficio”*



Di seguito la replica del presidente del Cnf, Andrea Mascherin, al ministro dell'Interno Matteo Salvini che in un'intervista al Corriere delle Sera ha attaccato la “lobby degli avvocati d'ufficio” i quali, a suo dire “si stanno arricchendo in modo inopportuno” sull'emergenza migranti.

Caro Ministro Salvini,

lette le sue dichiarazioni sul Corriere della Sera in materia di richiedenti asilo e di lobby dei difensori d'ufficio, per spirito collaborativo, amor di precisione, applicazione del principio di competenza, intesa come conoscenza della materia, credo di fare cosa utile fornendoLe alcuni chiarimenti.

**Difesa d'ufficio.** L'istituto della difesa d'ufficio da Lei richiamato non c'entra nulla con la materia della migrazione e delle richieste d'asilo. La difesa d'ufficio, strumento di democrazia avanzata, e' garantita da tutte le carte dei diritti fondamentali nazionali e internazionali ed è riconosciuta come strumento a tutela di una difesa effettiva.

La difesa d'ufficio, ad. es., è stata ritenuta necessaria dalla Corte Costituzionale in occasione del processo alle brigate rosse, che la rifiutarono disconoscendo così lo Stato di diritto, processo in cui trovò la morte per assassinio nel 1977 Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, che volle difendere così la nostra democrazia e il diritto alla difesa richiamato dall'art. 24 della nostra Costituzione.

Dunque è istituito che non va né banalizzato né volgarizzato, se non altro per rispetto di chi ha dimostrato così tanto amore per il proprio Paese offrendo la propria vita in luogo di una meno rischiosa retorica. E comunque e in ogni caso è istituito proprio del processo penale e non è a carico dello Stato.

**Materia migrazione.** Il tema a cui Lei fa riferimento, quello della materia migrazione, segue invece una procedura di natura amministrativa in una prima fase, dove neppure è prevista la presenza dell'avvocato, e una civilistica in sede di eventuale impugnazione di fronte a sezioni specializzate, dove interviene l'avvocato e dove il migrante può chiedere di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato, istituito espressamente previsto dalla nostra Costituzione e, fra l'altro, dalla CEDU.

La nostra Costituzione lo prevede al fine di scongiurare l'applicazione del "diritto di disuguaglianza" fissato dal regime fascista attraverso le leggi razziali e i tribunali speciali. Va detto che il patrocinio a spese dello Stato non viene riconosciuto automaticamente, ma risponde a rigorosi criteri, compresi quelli legati ad una non infondatezza della impugnazione.

Sempre per un contributo di competenza, ricordo come la legge Orlando-Minniti del 2017 ha eliminato un grado di giudizio in questa materia, ha eliminato il diritto a comparire davanti al giudice dell'interessato, ha ridotto le sedi giudiziarie competenti a solo 26 (su 140 Tribunali) in tutta Italia.

E' a sua disposizione, ma soprattutto a disposizione del Ministro della Giustizia, che dovrebbe essere quello competente per materia, il protocollo che il Consiglio Nazionale Forense ha sottoscritto con il Consiglio Superiore della Magistratura, per disciplinare al meglio queste procedure comprese le modalità di liquidazione del patrocinio a spese dello Stato.

**Percentuali.** Infine le percentuali di rigetto da Lei indicate nella misura del 58% attesterebbero una percentuale di accoglimento del 42%, che è percentuale assai elevata e non sacrificabile. Diversamente sarebbe come dire che se in un naufragio non si riuscisse a salvare 58 vite su cento, bisognerebbe fare annegare anche le restanti 42.

Ma certo Lei non pensa ciò e neppure la Costituzione della Repubblica italiana.

## **IL DUBBIO 4 luglio 2018 – GIUSTIZIA**

### **L'impegno del Cnf per una giustizia che custodisca il principio di uguaglianza**

*Tutti i temi a cui è rivolto l'impegno dell'avvocatura*

**Sull'orizzonte delle questioni affrontate nell'incontro di ieri, il presidente del Cnf Andrea Mascherin ha consegnato al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede «materiale che sarà utile per gli ulteriori approfondimenti comuni» – come riferisce un comunicato del Cnf – a partire da una nota che riprende tutti i temi a cui è rivolto l'impegno dell'avvocatura e della quale riportiamo un ampio stralcio.**

L'impegno del Consiglio Nazionale Forense è quello di contribuire con il Governo e con tutte le forze politiche alla piena attuazione dei principi costituzionali nel nostro Paese. Dunque

piena centralità al principio di eguaglianza e al dovere di solidarietà, con il riconoscimento di una giurisdizione custode di tali principi. Per questo, il Consiglio garantisce impegno e collaborazione al Governo, sia in qualità di componente tecnica della giurisdizione, sia come corpo intermedio interprete delle esigenze sociali dei cittadini.

## **GIURISDIZIONE**

**Il processo.** Deve recuperare la centralità intesa come sede di garanzie e di affermazione dei diritti, specie dei più deboli, e ciò deve valere per tutte le nostre forme di processo. Non può quindi valutarsi il processo ( civile, amministrativo, penale, tributario...) con metro meramente efficientista o come palestra di performance, né con tali criteri debbono essere valutati i magistrati.

**Investimenti.** Necessario, quindi, investire nel sistema Giustizia: i settori primari sono quelli relativi all'aumento degli organici di magistrati, del personale amministrativo, agli strumenti informatici, alla edilizia giudiziaria. Bari è solo la punta di un iceberg destinato, questo sì, ad affondare il sistema Giustizia.

**Costi.** Attualmente i costi per accedere alla giustizia civile e amministrativa rendono i rispettivi processi non democratici, bisogna dunque intervenire sui contributi di iscrizione a ruolo. Va, invece, abbandonata l'idea di riforme a costo zero o procedurali, che troppo spesso si riducono a tagli di garanzie senza alcun effetto benefico per il processo, anzi (...).

**Prossimità.** In passato si è confuso il concetto di efficienza con quello di accentramento degli Uffici Giudiziari, con sacrificio del diritto dei cittadini alla prossimità dei servizi. La riforma della geografia giudiziaria in non pochi casi ha dato pessimi risultati, facendo perdere efficienza al sistema, aumentando i costi, creando forme di disagio logistico non dignitose. Ciò non significa che si debba ripristinare in toto la situazione antecedente, ma certamente va svolto un monitoraggio che consideri le peculiarità territoriali, quali la esistenza di infrastrutture, di mezzi di comunicazione, di densità criminale, di depauperamento socio economico, di posizione geografica ecc...

**Processo civile.** Come detto i costi del contributo unico sono tali da negare per censo il diritto alla tutela dei diritti. Importante potenziare lo strumento della negoziazione assistita con i necessari incentivi economici per gli utenti e semplificazione massima del procedimento. La negoziazione e altre misure procedurali, che pongano al centro il ruolo dell'avvocato nella fase che precede l'eventuale ricorso al giudice, sono i veri strumenti deflattivi in grado di dare importanti risultati in tal senso, preservando nel contempo la centralità della Giurisdizione (...). Si richiama qui il problema dei costi di accesso anche al processo amministrativo. Come per il processo tributario si richiama l'esigenza di dare centralità alla qualità della giurisdizione di primo grado.

**Processo penale.** Il processo penale decide dell'essere dell'individuo ed è destinato ad accertare i fatti, non può aver nessuna funzione di prevenzione dei fenomeni criminali. Si ricorda che in Italia sono circa mille all'anno le persone accertatamente innocenti che si ritrovano ristretti in carcere per periodi variabili (...). Motivo di criticità pensare di risolvere il tema della durata del giusto processo ( non del processo) con l'eliminazione di fatto dell'istituto della prescrizione, che può avere l'unico risultato, in mancanza di mezzi, personale, strutture, di allungare all'infinito lo stesso. Interventi normativi così delicati sarebbero certamente inutili nel caso si operassero i necessari investimenti, già richiamati. Del resto se guardiamo ( giustamente) anche agli interessi della parte lesa, va osservato come la concreta tutela della stessa nella quasi totalità dei casi è destinata comunque a essere rimessa al giudice civile. Per tale motivo e per determinate fattispecie sarebbe più efficace ricercare soluzioni di tutela risarcitoria "più rapida" all'interno del processo civile stesso. Delicatissimo avventurarsi in ipotesi quali la reformatio in pejus, che allontanerebbero il nostro Paese dalla idea di Stato di diritto e della inalienabilità del diritto a difendersi senza condizionamenti di sorta, più o meno occulti (...).

**Ordinamento Penitenziario.** Nel solco di una idea di Stato di diritto va anche il tema della riforma dell'Ordinamento penitenziario. Non va sovrapposto il giusto concetto di certezza della pena con un discostamento dalla interpretazione costituzionale ( e delle Corti internazionali) della pena stessa. La pena alternativa è pena, e la sua applicazione ne comporta l'espiazione certa. Espiazione che deve coincidere anche con l'obiettivo del recupero alla Società del reo, con il vantaggio di aumentare la soglia di sicurezza ( si vedano le note statistiche sul punto) e di reimmettere nel circuito della Società soggetti economicamente attivi, dunque non a carico della collettività. Naturalmente, e per contro, è importante che le pene alternative siano calibrate su

rigorosi criteri soggettivi, con esclusione dunque di automatismi, e con un favor per l'aspetto riparativo.

**Intercettazioni.** Si tratta di strumento delicatissimo, che deve stare in equilibrio tra ragioni di indagine, tutela del diritto di riservatezza e quello di cronaca. Le intercettazioni non possono essere considerate come mezzi di ricerca "a strascico" della prova, ma devono essere utilizzate in un conteso indiziario già di per sé robusto, attraverso un rigoroso controllo giurisdizionale, senza ostacoli di accesso alle stesse, in diritto o in fatto, da parte della Difesa. Deve essere garantita la riservatezza di chi è estraneo al procedimento penale e la tutela della dignità a chi è coinvolto nel procedimento stesso. Vanno rispettati i divieti di pubblicazione, seppur nel pieno rispetto del sacrosanto diritto di cronaca. Infine va vietata senza eccezioni e riserve di sorta la intercettazione, ovvero l'ascolto, dei colloqui tra avvocato e assistito.

**Patrocinio a spese dello Stato.**

Necessario intervenire sulla normativa del patrocinio a spese dello Stato, strumento riconosciuto dalla nostra Costituzione, e dalla Cedu, come mezzo indispensabile per garantire il diritto alla difesa a tutti, ovvero il principio di eguaglianza nella Giurisdizione. Il Consiglio Nazionale Forense assieme a altre componenti della avvocatura ha predisposto un articolato che punta a risolvere i problemi attuali, non ultimo quello delle forme e dei tempi delle liquidazioni dei, peraltro modesti, compensi.

**Linguaggio d'odio.** Terreno di impegno del CNF è il contrasto al linguaggio d'odio, specie sui social, che rischia di sacrificare ogni idea di corretto confronto di opinioni, che è alla base del vivere civile e della risoluzione dei conflitti sociali. Da qui, tra l'altro, l'evento del G7 delle avvocature sulla protezione della persona nell'era dei social media tenutosi il 14 settembre in Roma, sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio, così come l'impegno nelle scuole all'interno del progetto Alternanza scuola- lavoro per la promozione di una cittadinanza attiva secondo principi di legalità.

**Diritto come regolatore.** Necessario riportare al centro il diritto come strumento regolatore dei rapporti sociali e di mediazione dei conflitti. Lo Stato di diritto è proprio quello che rifiuta una società senza regole che finisce per risolvere i conflitti con la prepotenza, anche del linguaggio, secondo canoni di sopraffazione del più debole. Necessario quindi fissare l'idea del diritto come mezzo di mediazione e come regolatore generale, compresa l'economia e il mercato. Un mercato senza regole ha prodotto gli effetti che conosciamo, vedi ad esempio le truffe ai (piccoli) risparmiatori. Solo la centralità del diritto e delle regole può garantire una Società solidale fondata sulla dignità della persona (...).

**Sistema normativo ecocentrico.**

In un mondo soggetto a effetti domino globali, non ci si può sottrarre alla considerazione che fenomeni come le migrazioni di massa dipendano da guerre, mancanza di cibo e di acqua. Il Consiglio Nazionale Forense è impegnato in reti internazionali aventi lo scopo di promuovere sistemi normativi nazionali e internazionali sempre più ecocentrici e sempre meno antropocentrici. Ogni Stato deve riconoscere il diritto all'acqua, il diritto al cibo, il diritto alla pace, da fissarsi attraverso regole giuridiche e accordi sia a livello interno che internazionale. Da qui le iniziative del Consiglio Nazionale Forense a sostegno dei principi richiamati e la costituzione della associazione ZeroWar2020.

**Diritti umani.** In generale il tema dei diritti umani dovrebbe essere tema centrale per il Governo, dovendosi chiarire senza ipocrisie gli equilibri troppo spesso labili tra impegno per il rispetto dei diritti umani e gli interessi economici dello Stato. In questo ambito si inserisce anche l'impegno del Consiglio Nazionale Forense a tutela dei colleghi soggetti nel mondo a violenze, incarcerazioni, assassini, per il solo fatto di voler garantire i diritti fondamentali.

**PROFESSIONE**

**Specializzazioni.** Alla attuazione definitiva della legge professionale manca solo l'emanazione del DM in tema di specializzazioni. Importante provvedervi al più presto, trattandosi di strumento utile a garantire ai cittadini un servizio competente e ai giovani professionisti specifici settori di mercato.

**Equo compenso e parametri.**

L'affermazione del decoro e della dignità della professione richiede un riconoscimento economico adeguato alla prestazione, che deve peraltro essere contraddistinta da competenza, correttezza e qualità. Nella passata legislatura si sono fatti passi in avanti importanti con la

introduzione della legge sull'equo compenso e una rimodulazione dei parametri forensi. Sarà necessario proseguire su questa strada per una migliore estensione e applicabilità di queste norme.

#### **Sostegno a giovane avvocatura.**

Importante per il futuro del Paese garantire sostegno ai giovani professionisti, secondo criteri di merito, che ne favoriscano la crescita professionale e la strutturazione di moderne forme organizzative degli studi professionali. Da promuovere quindi accessi agevolati al credito e benefici fiscali, così come è necessario impedire che gli stessi soffrano di concorrenza "sleale" attraverso burocratiche applicazioni delle direttive europee.

**Natura Ordini.** I Consigli dell'Ordine sono soggetti a interpretazioni giurisprudenziali e normative spesso schizofreniche, venendo considerati alle volte alla stregua di ordinari enti pubblici, altre volte come associazioni di impresa.

Senza considerare che si tratta di enti che non pesano assolutamente sull'erario pubblico (anzi lo sovvenzionano) e che le proprie risorse economiche derivano dai contributi privati degli iscritti. Al fine di garantire un adeguato funzionamento degli Ordini senza distorsioni di sorta, e nel rispetto dei principi di trasparenza, sarà necessario mettere mano a una normativa che ne delinei la specifica natura (...).

**Rafforzamento del ruolo di avvocato in Costituzione.** La moderna giurisdizione reclama sempre più la difesa da possibili condizionamenti e dunque la difesa della autonomia e della indipendenza della stessa da ogni forma di compressione esterna. D'altro canto la autonomia e la indipendenza della magistratura si è di fatto espansa, sol che si pensi alla attività inevitabile di interprete di norme interne e internazionali che ne ha accentuato la funzione di "legislatore" (...) Di converso si è inevitabilmente compressa la attività del difensore. Appare evidente come sia importante garantire che l'equilibratore al potere della magistratura, non sia un altro Potere, non sia invasivo della di lei autonomia e indipendenza e non sia esterno alla Giurisdizione stessa (controllo dell'Esecutivo, del Parlamento, forme elettive, ecc...). Necessario quindi affermare con chiarezza che a rivestire il ruolo di equilibratore, esclusivamente tecnico, del Potere giudiziario debba essere l'avvocatura, con l'inserimento nell'art. 111 Cost. della affermazione della libertà e indipendenza dell'esercizio della professione.

## **IL DUBBIO 24 agosto 2018 – POLITICA**

### **Migranti, la linea dura non esclude l'umanità**

*E contro quella Europa così inadeguata, il vero atto di forza è fare sbarcare quei pochi sfortunati dalla nave Diciotti. In questo modo si dà più valore alle richiamate ragioni del Governo e si permette all'Italia di rispettare ancora una volta i principi del diritto naturale*

Al di là delle forme di comunicazione, il ministro Salvini, come altri, pone temi veri: la necessità di regolare i flussi migratori garantendo la legalità, la necessità di piani di sostegno per i Paesi di origine dei migranti, il senso di disagio e di rifiuto che mancati percorsi di integrazione possono determinare nei cittadini italiani. E fa bene a denunciare un'Europa egoista e di fatto assente sul tema degli sbarchi, che si sta condannando così al suicidio politico.

A me, francamente, sembrano sbagliati "il buonismo", così come il "cattivismo", finì a se stessi.

Detto ciò, la cosiddetta "linea dura" non deve temere di trovare dei limiti nel senso di solidarietà verso gente disgraziata, in fuga dalla disperazione. Dobbiamo ricordarci che nessuno abbandonerebbe la propria terra e i propri cari se non è costretto a farlo. E contro quella Europa così inadeguata, il vero atto di forza è fare sbarcare quei pochi sfortunati dalla nave Diciotti. In questo modo si dà più valore alle richiamate ragioni del Governo e si permette all'Italia di rispettare ancora una volta i principi del diritto naturale.

Proprio una linea politica determinata, intransigente e "dura" richiede più che mai l'individuazione e il rispetto dei limiti dati dalle esigenze umanitarie. Ognuno la pensa come ritiene, ma si può "stare



con Salvini” anche facendo sbarcare quei migranti, per poi procedere nei loro confronti con le verifiche di legge e i percorsi politici individuati da chi governa per scelta popolare.

Si chiama “Stato di diritto”.

## **IL DUBBIO 27 settembre 2018 IL SOLE 24 ORE – GIUSTIZIA Mascherin: «Ecco perché il ruolo dell’avvocato va scolpito in Costituzione»**

*In un’intervista al Sole24Ore il presidente Cnf spiega il tema del congresso forense*

L’avvocato è un baluardo di diritti. Ma non solo individuali, non solo del singolo che accede alla giustizia e si avvale della tutela prevista dalla Costituzione all’articolo 24, ossia il diritto inviolabile alla difesa in giudizio: l’avvocato è per l’intero sistema democratico garanzia che il diritto prevalga sui conflitti. E quindi, sulla pretesa di ridurre la giustizia a mero «fattore di crescita dell’economia», sull’idea – respinta due giorni fa dal presidente Mattarella nel discorso ai neoconsiglieri Csm – che l’esito della dialettica processuale debba accordarsi con «le pressioni mediatiche o le opinioni correnti». No, la giurisdizione dev’essere autonoma e indipendente dalle esigenze di “velocità della macchina” come dagli umori della piazza. Può essere così, può essere garantito questo equilibrio essenziale per la democrazia solo a condizione che un intervento sulla Costituzione «riconosca e, anzi, rafforzi l’autonomia e l’indipendenza della giurisdizione e dell’avvocato in particolare», come ricorda il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin in un’intervista pubblicata ieri dal Sole– 24Ore. Tutta la giurisdizione, non solo la magistratura: va assicurata anche all’avvocatura, osserva Mascherin, la «non condizionabilità» da «fattori esterni, sociali, politici, economici». Ed è per questo che l’avvocatura stessa ha scelto di dedicare il 34esimo Congresso nazionale forense alla proposta di rafforzare nella Carta il riconoscimento del “ruolo e della funzione dell’avvocato”. Un progetto ambizioso, come viene fatto notare dal quotidiano economico. Persino insolito per le assise forensi, eppure indispensabile: mai come in questo momento è necessario tutelare non semplicemente una figura professionale ma l’intangibilità delle garanzie, del processo come dialettica non condizionabile, della giustizia come architrave democratica. Un’urgenza che il Cnf, massimo organismo dell’avvocatura, ha incorniciato in fondo alla prospettiva dei lavori svolti esattamente un anno fa in un altro appuntamento di grande rilievo, il primo G7 delle istituzioni forensi, rivolto ai rischi del linguaggio d’odio. È proprio l’abolizione del confronto inteso come scambio, a insidiare la giustizia, e a richiedere che lo Stato riaffermi come quel bene primario sia intangibile e uno dei suoi due custodi, l’avvocato, meriti per questo di essere rafforzato nella sua indipendenza e libertà.

Mascherin si dice fiducioso che «si possa creare un largo consenso in Parlamento» su un intervento di questo tipo. Sarebbe un segnale importante e un’investitura per la classe forense. Che si riunirà nel proprio Congresso a Catania dal 4 al 6 ottobre prossimi. Tre giorni intensi, a questo punto segnati anche da un’aspettativa. Perché un primo riscontro di quell’auspicio espresso da Mascherin potrebbe arrivare dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che parlerà nella prima giornata dei lavori. Sarà intervistato proprio da un giornalista del Sole– 24Ore, Giovanni Negri, ed è plausibile che si pronunci sulla riforma costituzionale proposta dagli avvocati. Ci sarà un’ulteriore occasione di verifica, nello stesso giorno. Il discorso inaugurale di Mascherin sarà seguito, nel pomeriggio di giovedì 4 ottobre, innanzitutto da una tavola rotonda di carattere scientifico, con il presidente emerito della Cassazione Giovanni Canzio, il presidente dell’Associazione italiana costituzionalisti Massimo Luciani, il presidente della Seconda sezione del Consiglio di Stato Roberto Garofoli, il professore emerito di Procedura penale Giorgio Spangher e il professore emerito di Diritto civile Pietro Rescigno. Illustreranno il progetto di riforma costituzionale sul ruolo dell’avvocato, in modo che dall’altro dibattito previsto nello stesso pomeriggio, e aperto ai rappresentanti delle forze politiche, possa emergere una valutazione compiuta. Nei due giorni successivi ci sarà ampio spazio per il dibattito tra Ordini, Unioni e Associazioni forensi, e per le mozioni, che condurranno all’elezione dei nuovi componenti dell’Organismo congressuale forense, prevista per sabato 6 ottobre. Un’importante espressione di democrazia interna per gli avvocati, resa ancora più significativa dal dibattito sul loro ruolo.

## IL DUBBIO 5 ottobre 2018 – AVVOCATURA

### Mascherin: «L'avvocato sia in Costituzione perché ne è il vero custode»

*Andrea Mascherin chiede ai quasi duemila colleghi accolti nella chiesa di San Nicolò L'Arena di «fare un esercizio di autostima»*



«Siamo noi che pratichiamo la dialettica ogni giorno. Siamo noi gli unici in grado di insegnarne la pratica come soluzione dei conflitti». All'inizio di un intervento destinato a segnare non solo la presenza dell'avvocatura nel sistema italiano, ma il senso più compiuto dell'apporto che si può attendere dai corpi sociali, Andrea Mascherin chiede ai quasi duemila colleghi accolti nella chiesa di San Nicolò L'Arena di «fare un esercizio di autostima». E cioè, di «rivendicare il riconoscimento del nostro ruolo in Costituzione». La mozione, per inciso, passa per acclamazione, secondo un "articolato" che il presidente del Cnf sottopone alla fine del suo discorso inaugurale. Ma detta così, la giornata del Congresso forense di Catania non viene resa nella sua idea più vera. Perché Mascherin parla di autostima, ma intende sacrificio. Chiede un riconoscimento, ma allude a una vocazione. Anzi, a una missione che l'avvocatura ha da svolgere per evitare che «la conflittualità nel dibattito pubblico» e il «condizionamento della giurisdizione» continuino a condurre l'Italia per una «china pericolosissima», che prima poi «esploderà in un conflitto sociale violento».

E allora: nel discorso di Mascherin ci sono i frutti di quattro anni trascorsi al vertice del massimo organismo dell'avvocatura, c'è il linguaggio d'odio messo all'indice nel G7 di un anno fa, c'è la richiesta di una modifica in Costituzione che riconosca la libertà e l'indipendenza dell'avvocato, e che il guardasigilli Bonafede accoglie seppure in una forma prudente, c'è l'evocazione di una «giustizia che si pretende di far viaggiare come un treno ad alta velocità, che salti le stazioni delle garanzie». Ma c'è soprattutto l'investitura per l'intero ceto forense a non mediare solo nei processi, ma in una dialettica pubblica che altrimenti comprime le ragioni altrui e minaccia l'autonomia della giurisdizione.

#### **I TRE COMMI PER L'ARTICOLO 111**

Finisce con Bonafede che sente il bisogno di salire sul palco, mettersi di fianco al presidente del Cnf e ringraziarlo. Non che Mascherin abbia risparmiato critiche al guardasigilli né al governo. Ma il ministro della Giustizia si accorge evidentemente che avere come interlocutore un'avvocatura di questo genere è una garanzia di valore pari a quelle che il Congresso forense chiede di mettere in salvo. E sempre dalla fine del discorso inaugurale vale la pena di partire perché sia chiaro il progetto che gli avvocati chiedono a governo e parlamento di discutere: «Tre commi, che credo riassumano le diverse mozioni depositate e in attesa di essere discusse», annuncia il vertice del Cnf. «Innanzitutto il riconoscimento del ruolo dell'avvocato all'articolo 111, dove si definisce il processo, che è appunto il luogo di noi avvocati, in modo da fissare i timori di

pubblicizzazione della nostra figura. Nel secondo comma riteniamo si debba sancire la riserva della difesa tecnica in capo all'avvocatura, giacché all'articolo 24 non è affatto scritto che a esercitare la difesa dobbiamo essere solo noi e già nel 2012, con la legge professionale, si tentò di far cadere tale riserva. Infine, un terzo comma dovrebbe mettere la libertà e l'indipendenza in relazione al nostro Codice deontologico, il che sancisce anche la funzione giurisdizionale interna in capo all'istituzione forense». È il "testo" approvato dai duemila congressisti per acclamazione, proprio mentre Bonafede è sul palco al fianco di Mascherin. Che scandisce: «L'obiettivo di veder riconosciuto il nostro ruolo sarà perseguito a tutti i costi da questa avvocatura. Che lo raggiungerà».

#### **«I SOLI A INDIRIZZARE LA POLITICA»**

Su questi tre cardini il presidente del Consiglio nazionale forense invoca «il sostegno della politica e della magistratura». Ma ci arriva con un discorso ampio, che mette in guardia dai rischi di veder compromessa l'autonomia della giurisdizione e, con questa, «la dialettica e il diritto come soluzione dei conflitti, quindi i principi stessi della nostra Carta». Ora, se questo pericolo c'è, c'è è anche un baluardo: «Siamo proprio noi avvocati», rivendica Mascherin nella parte rivolta, come detto, alla autostima della categoria. «Siamo noi a poter fare politica alta, a poter dare indirizzi alti alla politica». Ci si deve scontrare con la banalizzazione dei diritti, «con una deriva che vede persone prive di competenza occuparsi di vaccini come di politica giudiziaria». Persino la Costituzione, invece, «non è democratica, nel senso che non concede a tutti di occuparsi di ambiti come il nostro». Altro "titolo" rivendicato dal presidente del Cnf: «Le migliaia di avvocati che rischiano la vita ogni giorno i Paesi come la Turchia, la Polonia, l'Egitto». Il Cnf, ricorda Mascherin, «se ne occupa come parte di un'associazione internazionale che difende gli avvocati in pericolo». Ma poi, alla fine, «perché proprio noi avvocati?». Perché, si chiede il vertice dell'avvocatura, «siamo proprio noi a poter indirizzare la politica e quindi a dover ottenere un riconoscimento di tale ruolo?». La risposta è nel «sentimento della difesa innato in noi, che consente di assumere ogni giorno battaglie anche impopolari: a differenza della politica non abbiamo bisogno di cercare consenso».

#### **I RISCHI PER I PRINCIPI E LA DEMOCRAZIA**

E qui, ecco, si afferma quell'idea di avvocatura come missione in difesa di un sistema democratico altrimenti esposto a rischi gravissimi. «Noi invece dobbiamo affermare con forza i principi della Costituzione: uguaglianza, solidarietà, parità di diritti davanti al giudice, il diritto di difesa che è la massima espressione dello Stato di diritto, la centralità della persona». Quale custode dei principi, l'avvocato può finire anche in collisione con la politica. Mascherin non cita testualmente Salvini, ma nella sostanza lo chiama in causa: «Noi difendiamo gli ultimi, coloro che non hanno difesa, attraverso la difesa d'ufficio e il patrocinio a spese dello Stato: a esercitare le funzioni previste da tali istituti non è una lobby, ma una professione che così realizza la massima espressione del proprio ruolo». Uno degli applausi più forti arriva subito dopo, quando il presiede dente del Cnf ricorda che «Fulvio Croce fu assassinato perché scelse di difendere chi non voleva essere difeso».

Ma tocca domandarsi se adesso «la Costituzione, il ruolo della giurisdizione e di noi avvocati siano rispettati». Non è così. E il rischio è che sia sempre meno così: «Nella politica e nei dibattiti si assiste alla fine della dialettica e a una forma violenta di contrapposizione delle idee. Noi siamo baluardo contro questo linguaggio dell'odio». E anche dinanzi a una distorsione completa nei discorsi sulla giustizia: «Penso al caso del sindaco di Riace: vi pare possibile che politici e opinionisti si schierino semplicemente in ossequio alla loro forza di appartenenza, alla loro ideologia?». E soprattutto, con un riferimento ancora a Salvini: «Vi pare possibile che chi fino a ieri ha criticato la magistratura per alcuni provvedimenti ora la santifichi per l'ordinanza su Riace? ». Episodi simili attestano come «il fenomeno del condizionamento della giurisdizione rischi di portarci a un conflitto sociale che prima o poi esploderà violentemente».

#### **«NOI E I MAGISTRATI SIAMO NEL MIRINO»**

Sotto attacco ci sono gli avvocati come i magistrati. E a questi ultimi che Mascherin si rivolge, prima per dire che «la magistratura con cui dialoghiamo non è certo quella pronta ad additare noi come causa della lentezza dei processi». E qui il convitato di pietra è Davigo. «Noi riteniamo che la pretesa di riformare il processo solo in funzione del Pil, della velocità, pregiudichi l'autonomia della magistratura, Che noi abbiamo sempre difeso. Il punto è che non è mai avvenuto

il contrario. Ora noi ci aspettiamo che la magistratura intervenga e dica ‘ giù le mani dagli avvocati perché senza di loro non c’è giurisdizione libera e autonoma’».

È una reciprocità necessaria, perché avvocati e magistrati sono insidiati «gli uni dalle minacce quando difendono imputati ai quali si ritiene che la difesa debba essere negata, e gli altri, i magistrati, se osano infliggere una condanna a 15 anziché a 30 anni. E se poi pronunciano una sentenza di non colpevolezza, parte dell’opinione pubblica li ritiene responsabili di un fallimento del processo, autori di un errore giudiziario, come qualche magistrato sostiene». Riecco Davigo. E lo spettro del processo mediatico, «che certo è velocissimo: due puntate e c’è già la sentenza, sempre di condanna ovviamente».

A partire da questo Mascherin non fa sconti neppure al guardasigilli quando parla di «prescrizione infinita» verso cui alcune ipotesi di riforma parrebbero muoversi». Oppure quando osserva che «ai corrotti si può infliggere pure l’ergastolo, ma se non si libera il Paese dalla burocrazia, la corruzione sarà impossibile da sradicare». Non risparmia un allarme forte a proposito di «esclusioni dal diritto di difesa che evocano quelle previste dalle leggi razziali». Chiede che l’Antitrust, «dopo averci multato per un milione di euro perché abbiamo difeso la dignità dell’avvocatura, persegua ora le grandi imprese che se ne infischiano dell’equo compenso e sfruttano gli avvocati». E infine ricorda che solo l’avvocato libero e indipendente «può essere l’equilibratore dell’autonomia e indipendenza del magistrato, senza indebolirla» ; e come come stare in silenzio «sponga a essere colpiti prima o poi dalla violenza. Ma solo il libero roteare delle nostre toghe è in grado di far sentire quella voce che spezzerà il silenzio del diritto e della ragione».

## **IL DUBBIO 9 novembre 2018 – GIUSTIZIA**

### **La proposta del Cnf: «Ora ascoltate avvocati e magistrati»**

*Pare di capire che sia stata sposata la necessità di evitare che i processi durino all’infinito. Se così è, ora si deve partire con il lavoro di studio, a cui dovranno partecipare avvocati e magistrati*



Al di là dell’esatto contenuto dell’accordo politico raggiunto in tema di prescrizione, pare comunque di capire che sia stata sposata la necessità di evitare che i processi durino all’infinito.

Se così è, e senza entrare nella valutazione della tecnica legislativa che verrà utilizzata e neppure in quella della tecnica comunicativa delle due diverse forze di governo, deve ora partire con il lavoro di studio e preparazione di una riforma, all’altezza di uno Stato a civiltà avanzata, del processo penale. Al tavolo, come già da me richiesto al ministro della giustizia, dovranno all’evidenza partecipare avvocati e magistrati.

### **PROCESSO**

Quanto alle linee della riforma, sul processo penale va da subito fatta una considerazione, e cioè che lo stesso deve recuperare al proprio centro la figura dell'imputato. È questo il punto di partenza fondamentale. Il processo penale non ha funzioni civilistico/ risarcitorie ( se non in via subordinata), né tantomeno può essere considerato strumento di politica criminale, serve a verificare se una persona sia o meno responsabile e se vada conseguentemente punita oppure no. L'accertamento di questa responsabilità si delinea in tutta la sua delicatezza se pensiamo che tra le sanzioni vi può essere quella della privazione della libertà personale, da qui la necessità che si tratti di procedimento a garanzia dell'imputato e non di altro, e che si fondi sulla presunzione di non colpevolezza.

### **MAGISTRATURA**

La magistratura italiana è un Potere dotato di grande forza, è autonoma da qualsiasi altro potere, è dotata di auto governo, non è soggetta alla volontà popolare. In altri sistemi o vi è il controllo del governo o del parlamento, o è elettiva o è il popolo stesso giudice ( giurie popolari). Attribuire alla stessa l'ulteriore oggettivo potere di tenere un soggetto sotto processo per un tempo indeterminato, metterebbe a rischio l'equilibrio necessario tra poteri dello Stato, specie in una fase in cui il giudice è sempre più spesso, e suo malgrado, "creatore di norme". Va detto con chiarezza che l'avvocatura è la prima a sostenere la piena autonomia e indipendenza della magistratura, indice di un corretto sistema democratico, ma devesi anche considerare la necessità di costruire precisi e importanti riequilibri a detto potere.

### **RIEQUILIBRIO**

Il riequilibrio deve avvenire attraverso la costruzione di non rinunciabili, neppure in parte, garanzie difensive in capo all'indagato/ imputato, che non deve passare attraverso un controllo in mano alla politica e neppure al popolo, ma attraverso un equilibratore meramente tecnico, e cioè l'avvocato come garante della attuazione dell'art. 24 della Costituzione.

### **CAUSE E INVESTIMENTI NECESSARI**

Prima di giungere dunque ad un nuovo intervento sulla prescrizione, dobbiamo garantire la ragionevole durata del processo, innanzitutto all'imputato, senza esporre tale durata a inevitabili dilatazioni.

Vanno dunque individuate le cause degli attuali, già lunghi, tempi processuali.

Sappiamo tutti come nulla c'entri l'attività difensiva, che in alcuna maniera, né nelle fasi delle indagini, né in quelle del processo è in grado di allungare i tempi.

Nelle fasi di indagini la presenza della difesa è assai limitata, e pur tuttavia il 70% delle prescrizioni matura in tale fase, in sede processuale le prescrizioni maturano a causa di problemi di notifiche, di cambi di giudicante, di assenza di testimoni, ecc..., nulla incidendo eventuali rinvii determinati dal difensore o dall'imputato, che notoriamente non fanno correre i tempi prescrizionali.

Soprattutto però la causa non discutibile è data dalla mancanza di organico di magistrati, di personale amministrativo, di edilizia giudiziaria adeguata, di strumenti informatici, di materiale, anche il meno sofisticato come la carta per fotocopie... in poche parole la causa principale è la mancanza di investimenti. Prima di toccare la prescrizione quindi bisogna investire e verificare gli effetti degli investimenti.

### **INTERVENTI PROCEDURALI**

Non basta, bisogna tutelare gli equilibri di cui sopra, quindi pensare a termini perentori in capo al magistrato nelle varie fasi del procedimento con la fissazione di termini e scadenze processuali radicali ( ma servono appunto investimenti per dar modo al magistrato di operare in maniera efficiente), alla non impugnabilità delle sentenze di assoluzione da parte del Pm, a importanti benefici processuali in sede di riti alternativi ( invece si sta intervenendo in direzione contraria sul rito abbreviato), alla obbligatorietà o meno della azione penale, al rafforzamento dei poteri della difesa in tutte le fasi del procedimento, ( e innanzitutto della indipendenza della avvocatura in Costituzione).

### **METODO**

Intervenire sul processo penale è attività delicatissima in quanto incide direttamente sulla concezione dello Stato di diritto e sulla attuazione dello stesso come sviluppatosi in secoli di evoluzione giuridica, che non di rado ha visto anche il sacrificio di vite umane. Bisogna dunque eventualmente farlo con una visione generale e di sistema: ordinamentale, costituzionale, sovranazionale; siamo all'evidenza in un ambito di grande complessità tecnico giuridica.

Allora modifiche al sistema vanno, nel caso, apportate nelle forme e nei tempi necessari, come si trattasse di una operazione a cuore aperto di grande difficoltà, se servono strumenti aggiornati bisogna disporre di tali strumenti, se servono 16 ore di operazione, bisogna impiegare 16 ore, diversamente si potrà anche intervenire in 6 ore, ma non si salverà, anzi si ucciderà il paziente.

In conclusione, operati dapprima gli interventi di cui sopra (compresi gli investimenti) bisognerà raggiungere il risultato di abbreviare di regola i tempi del procedimento/ processo, e solo allora si potrà intervenire, all'interno della più ampia riforma, sulla prescrizione, che a quel punto avrà visto affievolito il proprio compito di strumento teso a evitare il "sequestro" della onorabilità, e non solo, della persona per un tempo non solo indeterminato, ma anche lasciato all'arbitrio dello Stato.

## **IL DUBBIO 24 novembre 2018 – GIUSTIZIA**

### **Mascherin: «Noi avvocati, Ong nella tempesta della democrazia»**

*L'intervento del presidente del Cnf in occasione della manifestazione romana dei penalisti*

Andrea Mascherin interviene in apertura della manifestazione di Roma. Almeno dal palco, il presidente del Cnf non pronuncia il nome di Marco Travaglio. Però rovescia in un attimo quell'immagine odiosa degli avvocati come "superlobby in difesa dei ricchi". «Se continuiamo a mettere in scena talk show in cui non si sente altro che il tintinnar di manette, favoriamo lo sgretolarsi delle garanzie: ma mentre i più forti sapranno difendersi, a rimetterci saranno i più deboli». L'idea delle vittime inermi travolte dal giustizialismo si materializza, nell'intervento di Mascherin al Teatro Manzoni, nei «bambini costretti a vivere nel freddo delle celle di un carcere con le loro madri». Sono i sacrifici umani di una «deriva culturale» che «sta a monte rispetto a una riforma come quella della prescrizione, che è un errore assoluto».

Ci troviamo, secondo il presidente del Consiglio nazionale forense, in una di quelle circostanze in cui «il mare delle democrazie vede scatenarsi la tempesta: ecco, è in questa tempesta che noi salviamo i naufraghi, ossia i cittadini. Siamo le navi non governative che scendono i mare. E se c'è una flotta dell'avvocatura, c'è bisogno anche di una nave ammiraglia: deve essere quella dei penalisti». È il riconoscimento di una emergenza eccezionale. Che anche per Mascherin, come per il presidente dell'Ucpi Caiazza, arriva dalle proposte dell'Anm prima ancora che dallo stop alla prescrizione. Non a caso il presidente del Cnf prosegue la sua giornata con una tavola rotonda all'assemblea nazionale di Area, il gruppo associativo che riunisce tutte le correnti progressiste dei magistrati. Al termine dell'incontro, in un tweet, il vertice dell'avvocatura istituzionale spiegherà di aver manifestato «la necessità che la magistratura italiana non sia mediaticamente rappresentata dal Davigo- pensiero».

E quello del dialogo con la parte moderata dell'associazionismo togato è una priorità, per Mascherin. Che lunedì prossimo parteciperà all'evento di un'altra corrente: il convegno "Associazionismo ed autogoverno della magistratura – Interlocuzione con l'avvocatura", organizzato da Magistratura Indipendente a Lecce, presso l'aula magna della Corte d'Appello. Vi intervengono i consiglieri che al Csm rappresentano appunto "Mi": Paola Braggion, Corrado Cartoni, Paolo Criscuoli, Antonio Lepre e Loredana Miccichè. Saranno loro a illustrare le proposte che il gruppo delle toghe moderate intende proporre al plenum nei prossimi mesi, alcune delle quali rimandano all'interlocuzione con la professione forense, come i carichi esigibili e l'organizzazione negli uffici giudiziari. Punti di partenza del dialogo che andrà trovato al tavolo per la riforma del processo.

## **IL DUBBIO 29 novembre 2018 – PRIMA PAGINA**

### **Mascherin: «È il momento di una Costituzione per l'ambiente»**

*Il Consiglio nazionale forense ha ufficializzato il proprio impegno per un nuovo diritto dell'ambiente*



«La nostra ambizione è quella di scrivere una sorta di Costituzione dell’ambiente, che deve diventare centro di diritti, con una normativa armonica e un approccio strettamente collegato al mondo scientifico e tecnologico». È con queste parole che il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, ha confermato ufficialmente, con la benedizione del ministro dell’Ambiente Sergio Costa, l’impegno dell’avvocatura a scrivere il nuovo diritto all’ambiente, un impegno concretizzato ieri al Cnf, nel corso del convegno “Blue economy: una sfida globale”, con la firma del protocollo d’intesa con il commissario generale di sezione per l’Italia per Expo Dubai 2020, Paolo Glisenti. Un accordo con cui la “costituente” dell’ambiente, formata dalla rete dell’avvocatura dei paesi del Mediterraneo, ha assunto l’impegno di individuare le nuove forme del diritto all’acqua e allo sviluppo sostenibile, che l’Italia proporrà alla esposizione internazionale negli Emirati arabi, che prevede la presenza dell’avvocatura italiana, per la prima volta, come «eccellenza».

«Il Cnf ha messo al centro dei propri interessi la ricerca di una normativa focalizzata sull’ambiente – ha spiegato Mascherin – superando la settorializzazione con cui oggi viene affrontato un tema, che invece va trattato, anche tecnicamente e giuridicamente, in maniera unica. Mettiamo a disposizione del ministro le nostre conoscenze tecniche e saremo lieti e onorati se vorrà sfruttarci senza riserve». Il protocollo indica la strada che l’Italia vuole prendere per l’Expo di Dubai 2020, piattaforma per l’implementazione e la promozione dei diritti ambientali, che prevede anche «un concorso di progettazione per il padiglione italiano – ha spiegato Glisenti – incentrato totalmente sulla sostenibilità, il primo plastic free nella storia dell’Expo». Ma è solo del primo passo nella direzione di una legislazione unitaria sull’ambiente: l’Italia sarà infatti in prima fila anche alla giornata mondiale dell’acqua, prevista il 28 febbraio del 2020, «con un grande evento guidato anche dall’avvocatura, che ha proposto un approccio olistico al tema ambientale, alla legislazione e ai provvedimenti, che invece sono frantumati nell’area del Mediterraneo, molto fragile dal punto di vista dei diritti ambientali e tra le più delicate dal punto di vista dell’aumento dell’inquinamento, ma anche per la fragilità giuridica dell’ambiente. E credo che l’accordo di oggi ( ieri per chi legge, ndr) sia importantissimo per portare il tema della giurisdizione internazionale al centro del dibattito mondiale che avremo a Dubai».

E alla visione olistica del Cnf sul tema della giurisdizione ambientale è andato il plauso del ministro Costa, che ha garantito di voler «sfruttare l’avvocatura», trascinandola nella sfida che lo vede impegnato nel percorso legislativo che porterà alla legge “Salva mare”, i cui ultimi passaggi sono in via di definizione. «Vogliamo iniziare un percorso anticipando la direttiva europea sul non impiego delle plastiche usa e getta – ha spiegato – Abbiamo cambiato totalmente il paradigma della tutela ambientale in Europa, andando oltre l’accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Ora vogliamo fare la stessa cosa per la plastica e il mare e uscire dal’infrazione europea per la depurazione delle acque». Gli impegni governativi in campo ambientale sono diversi, partendo dal rischio del dissesto idrogeologico, con un quadro d’azione che prevede risorse per circa sei miliardi e mezzo – potenzialmente incrementabili fino a 10 miliardi, qualora il decreto legge sul dissesto

andasse in porto entro fine dicembre. «I presidenti di Regione, che rappresentano i nostri commissari straordinari di governo per il dissesto idrogeologico, finora non sapevano quanti fondi avessero a disposizione. Hanno 6 miliardi e mezzo, ma non ci sono i progetti per spenderli – ha sottolineato – lo ho bisogno di progetti subito cantierabili. Velocizzeremo il sistema dei pagamenti, passando da nove a, possibilmente, tre tranche».

L'idea di una Costituzione dell'ambiente ha preceduto la presentazione della versione italiana del Rapporto 2018 delle Nazioni unite sullo Sviluppo delle risorse idriche, realizzata per la prima volta proprio grazie al Cnf e illustrata ieri da Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Fondazione Uni-Verde, Rossella Belluso, segretario generale della Società geografica italiana, Michela Miletto, vice direttore Unesco Wwap, e Maurizio Montalto, presidente dell'Istituto italiano per gli studi delle politiche ambientali, concludendo l'incontro con il conferimento dei "Green pride del mare 2018", per le best practice 2018 per la difesa degli ecosistemi marini, con gli interventi del comandante delle Capitanerie di porto, Giovanni Pettorino, la presidente di Marevivo Rosalba Giugni e la segretaria dell'Autorità di bacino "Appennino meridionale" Vera Corbelli.

«La scelta del Cnf di tradurre questo rapporto – ha spiegato Montalto – è un impegno per favorire la diffusione di un'idea utile a dare sostanza di base alle norme. Il sistema normativo, spesso, si fonda su una visione teorica, ma manca una lettura della realtà nel settore ambientale». Secondo il rapporto, «circa la metà della popolazione mondiale vive in aree a rischio – ha spiegato Miletto – ed entro il 2050 si stima un peggioramento della qualità dell'acqua. La soluzione è quella di imitare i processi naturali, come la gestione delle precipitazioni, la ricarica artificiale delle acque sotterranee, agricoltura conservativa e infrastrutture verdi nei centri cittadini»

## **IL DUBBIO 5 dicembre 2018 – DIRITTI**

### **Mascherin: «Dosare bene diritti e sicurezza. E' questa la sfida della politica»**

*Intervista al presidente del Consiglio nazionale forense*

Le manovre di breve respiro in materia di giustizia non servono. A lanciare l'avvertimento al Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, è il presidente del Consiglio Nazionale Forense, Andrea Mascherin, in una lunga intervista all'Adnkronos. «Bisogna lavorare a manovre a lunghissima prospettiva, in tema di giustizia come di sanità, di infrastrutture o di tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente», ha detto Mascherin, che ha poi lanciato a tutto l'arco parlamentare l'ipotesi di «costituire una sorta di assemblea dell'economia che duri nel tempo» perché, «se si va avanti con manovre dal respiro corto e oggetto di conflittualità quotidiana tra maggioranza e opposizione, si andrà poco lontano».

Il presidente del Cnf ha affrontato tutti i temi all'ordine del giorno in materia di giustizia, a partire dai 500 milioni di risorse previsti per il sistema giustizia dal Guardasigilli Bonafede. «Sono qualcosa – ha concesso Mascherin – ma sono pochi». L'elenco delle necessità, del resto, è molto lunga: «Bisogna investire in personale amministrativo, organici, tecnologie, edilizia giudiziaria». Insomma, inutile ragionare di migliorie al sistema, se prima non si investono risorse sufficienti: «Finché non si rende efficiente il meccanismo, interventi a costo zero sono annunci destinati al fallimento».

Dalla manovra economica al dl Sicurezza, Mascherin ha analizzato il contenuto del decreto al centro del dibattito e della polemica politica. «La legge presenta alcune criticità di costituzionalità, come rilevato anche dal Consiglio superiore della magistratura», è il primo rilievo di carattere generale. «Detto questo, un approccio più rigoroso e severo è legittimo», ha spiegato il presidente, «ma quando si alza la soglia della severità e del rigore bisogna parallelamente alzare le garanzie, e in questo caso specifico gli strumenti di integrazione».

In altre parole, a fronte degli strumenti di repressione, è necessario individuare strumenti che favoriscano l'individuazione di un punto di incontro culturale e di convivenza pacifica.

Nel merito, «La prima parte, quella sul versante del rigore, c'è. Pertanto, serve un bilanciamento», ha spiegato Mascherin, il quale però ha anche ricordato che norme complesse come quelle contenute nel decreto Sicurezza richiedono, prima di poter parlare dei loro effetti, uno «studio di impatto, che in questo caso non è ancora possibile».



La legittima difesa «non è la risposta all'esigenza di sicurezza dei cittadini», ma piuttosto «il fallimento dello Stato che non è in grado di difendere il cittadino e lo arma, o comunque lo predispone culturalmente all'uso dell'arma». Una bocciatura decisa, quella di Mascherin, alla proposta di legge in materia di legittima difesa. L'istituto è stato spesso citato, chiedendone la riforma, da parte del vicepremier Matteo Salvini.

Mascherin ha ricordato che le proposte avanzate, in particolare quella che ipotizza di introdurre il "grave turbamento" tra le cause che giustificano la legittima difesa, «rischiano di complicare l'attività del giudice, prevedendo un'attenzione alla psiche umana, che non è mai semplice».

Poi, a smentire allarmismi mediatici ingiustificati, ha chiarito che, anche in caso di riforma della legittima difesa, «ci sarà sempre un'indagine a carico di chi ha esercitato la legittima difesa» e quindi «sarà sempre necessario un accertamento della dinamica dei fatti».

In caso contrario, avverte il presidente del Cnf, «se si creassero automatismi, si violerebbe il principio della separazione dei poteri perché si andrebbero a costruire leggi che si sostituiscono al libero convincimento del giudice». La tesi di Mascherin è che «come il giudice con le sentenze non può andare oltre un certo limite e non può sostituirsi al legislatore; così il legislatore non può sostituirsi al giudice, ponendo degli automatismi». Non solo, il presidente del Cnf adombra anche rischi di incostituzionalità, in caso dell'introduzione di automatismi: «Si verificherebbe la violazione del principio di uguaglianza, perché con gli automatismi si tratterebbero alla stessa maniera fatti diversi tra loro».

In sintesi, il presidente del Cnf rinvia considerazioni di dettagli a quando la riforma della legittima difesa assumerà contorni più strutturati: «Allora sarà necessario prevedere che il giudice possa muoversi caso concreto per caso concreto, senza automatismi» .

Andrea Mascherin ha infine ribadito l'importanza di non abdicare al rispetto dei diritti umani fondamentali sanciti dalla Costituzione, soprattutto quando sull'altro piatto della bilancia ci sono interessi di natura economica.

Per farlo, ha citato due casi di cronaca internazionale che tutt'ora rimangono aperti: quello dei due marò in India e della morte ancora senza colpevoli del ricercatore Giulio Regeni, in Egitto. «Se sui diritti umani fondamentali prevalgono gli interessi economici di uno Stato, come è avvenuto per i marò e come probabilmente finora è accaduto per Giulio Regeni, se non si privilegia la tutela dei diritti umani rispetto a quella degli interessi economici, non si arriva alla verità», ha ammonito il presidente del Consiglio Nazionale Forense.

Proprio sul caso di Giulio Regeni, la rappresentanza istituzionale dell'avvocatura si è spesa in diverse occasioni, per chiedere con forza il rispetto del diritto: da ultimo, quando le autorità egiziane hanno arrestato la moglie del direttore dell'organizzazione di cui fanno parte i legali della famiglia di Giulio Regeni in Egitto.

## **IL DUBBIO 16 febbraio 2019 - PRIMA PAGINA**

### **Solo una nuova fiducia tra potere e cittadini può disarmare le mafie**

*Intervento del presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti*



È noto come i fenomeni di criminalità organizzata, a iniziare da quelli di stampo mafioso, sempre più utilizzino sofisticati strumenti finanziari, come è noto che la corruzione sia funzionale a obiettivi di economia illegale. Ed è chiaro che il contratto con le mafie, a tutte le latitudini del nostro Paese, sarà più appetibile quanto maggiori saranno gli ostacoli burocratici ed economici che il sistema legale imporrà alla libera iniziativa.

Uno Stato che affligga il cittadino, l'imprenditore, l'investitore estero, con una serie infinita di formalistici controlli preventivi è uno Stato che rischia di aprire, suo malgrado, spazi a chi garantisce scorciatoie e una celere risoluzione, seppur illegale, ai molti, spesso drammatici, problemi.

Penso che in questo periodo storico il ruolo della Corte dei conti possa rivelarsi davvero fondamentale per favorire i giusti equilibri nei rapporti tra Stato, Pubblica amministrazione, cittadini.

Faccio riferimento alla necessità di affrontare e aggiornare i temi della spesa pubblica, del contratto tra Stato e cittadino, delle devianze illecite che possano coinvolgere il sistema pubblico.

Molto si è discusso, in questi ultimi anni, di concorrenza sleale derivante dal fenomeno della corruzione e da quello delle infiltrazioni mafiose nel sistema economico italiano, e molto si è cercato conseguentemente di fare, istituendo l'Autorità Indipendente di contrasto alla corruzione, moltiplicando le forme di controllo e di indagine, introducendo nuove ipotesi di reato, rimodulandone altre.

Forse, però, è necessario porci la domanda di quale sia l'Ordinamento statale che vogliamo e, per contro, da quale "ordinamento" (ordinamento tra virgolette) pericolosamente alternativo dobbiamo guardarci.

È noto come i fenomeni di criminalità organizzata, a iniziare da quelli di stampo mafioso, sempre più utilizzino sofisticati strumenti finanziari, come è noto che la corruzione sia funzionale a obiettivi di economia illegale.

Se è così, la questione è se le associazioni criminali si stiano sempre più proponendo come veri e propri ordinamenti alternativi, con forme di autogoverno e regole proprie, tali da rendersi competitivi rispetto all'Ordinamento Legale, ovvero rispetto alla nostra organizzazione del Pubblico, e quindi se il contratto illecito proposto al cittadino rischi di risultare più attrattivo e vantaggioso di quello stipulato con lo Stato.

Chiaro che il contratto con le mafie, a tutte le latitudini del nostro Paese, sarà più appetibile quanto maggiori saranno gli ostacoli burocratici ed economici che il sistema legale imporrà alla libera iniziativa di impresa. Uno Stato che affligga il cittadino, l'imprenditore, l'investitore estero, con una serie infinita di formalistici controlli preventivi, che imponga tempi lunghi e costi rilevanti anche solo per l'apertura di un negozietto di pochi metri quadrati, che non saldi i propri debiti con le imprese, votandole alla crisi, che, con una legislazione confusa e confondente, finisca con il rendere inevitabile il ricorso al giudice, è uno Stato che rischia di aprire, suo malgrado, spazi a chi

garantisca scorciatoie e una celere risoluzione, seppur illegale, ai molti, spesso drammatici, problemi.

Da qui la necessità di procedure di semplificazione e sburocratizzazione a opera del Legislatore, ma anche la centralità del ruolo consultivo e di analisi della Corte dei Conti e, mi permetterei di aggiungere, dell'Anac, che sempre più dovrebbero essere valorizzate nella loro funzione di supporto competente e di indirizzo per il cittadino e per la Pubblica amministrazione.

Va detto che sotto l'aspetto delle semplificazioni il Governo ha iniziato un proprio percorso, che però deve trovare un importante e non timido ampliamento.

Da quanto esposto deriva anche la necessità di un approccio alla figura del pubblico amministratore e del pubblico dipendente che rifugga dalla sopravvalutazione delle situazioni patologiche, per basarsi su quella che è la regola: una categoria di soggetti che operano in piena onestà e trasparenza, pur spesso tra mille difficoltà e carenza di mezzi, e però probabilmente necessitanti di linee organizzative omogenee su tutto il territorio nazionale, onde evitare il formarsi di tante piccole repubbliche a sé stanti.

Lo stesso approccio deve valere verso quei cittadini che a vario titolo si trovano a interagire con la Pubblica amministrazione, nei confronti dei quali deve valere un atteggiamento di fiducia e di favor per le iniziative imprenditoriali, senza peraltro mai far retrocedere la qualità e la natura fiduciaria della prestazione, professionale o imprenditoriale, a criterio da sacrificarsi in nome di una esasperata e controproducente economicità. Un contratto tra Stato e Cittadino fondato e realizzato sul reciproco affidamento è probabilmente il miglior strumento di prevenzione nei confronti dei fenomeni di criminalità economica.

Questo significa anche riflettere sulla necessità di mettere il pubblico amministratore nella condizione di poter operare serenamente, senza il "terrore" di apporre una firma con lo spettro di incappare in un procedimento penale o di altra natura, magari destinato a risolversi positivamente, ma comunque motivo di ansia e sofferenza psicologica. Insomma sarebbe importante soffermarsi su riforme che possano tranquillizzare ed evitare ogni inerzia difensiva precauzionale da parte del Pubblico: penso, ad esempio, ad un ripensamento del reato di abuso di ufficio, così come bisognerebbe avere la serenità di ridare razionalità ed equilibrio a istituti quale l'attuale accesso civico.

Poi vi è il tema della concezione di spesa, da inquadrarsi come strumento di sviluppo del Paese e non sempre e innanzitutto come possibile spreco: certamente non bisogna spendere male, ma altrettanto certamente bisogna che lo Stato sappia investire, anche con coraggio, e che lo faccia in tutto ciò che possa essere veicolo di sviluppo.

La spesa pubblica, peraltro, non può più parametrarsi su investimenti di corto respiro, dovendosi guardare ad ampi orizzonti temporali: pensiamo solo alla messa in sicurezza del territorio, alla tutela del patrimonio artistico, alla edilizia scolastica, a quella giudiziaria, alle infrastrutture di ogni dimensione, alla ricerca. Tutti interventi che necessitano di progetti di amplissima visione prospettica e durata, da realizzarsi in collaborazione tra le diverse forze politiche inevitabilmente destinate, in democrazia, ad alternarsi come maggioranza e minoranza.

Infine, ci sono i progetti socialmente rilevanti, che non debbono mai considerarsi, con visione prettamente mercatista, antieconomici: si tratta degli interventi in favore dei più bisognosi. La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, sulla dignità della persona, e soprattutto sul dovere di solidarietà da parte dello Stato: non credo sia un buon amministratore colui che risparmi, per esempio, sul diritto alla salute, o alla istruzione, o alla difesa, a scapito dei non abbienti. Vi sono poi campi di investimento culturalmente "nuovi", come l'educazione al linguaggio sui social e la conseguente tutela dei dati personali, che vanno strutturati da subito, con il rischio, diversamente, di giungere a un pericoloso punto di non ritorno.

In conclusione, la Corte dei Conti probabilmente dovrà sempre più tracciare gli indirizzi sulla corretta definizione di spesa, e l'Avvocatura italiana, come componente della giurisdizione, come corpo sociale responsabile, darà il proprio contributo per la piena attuazione dell'articolo 97 della nostra Costituzione.

**IL DUBBIO 20 febbraio 2019 – GIUSTIZIA**

**Mascherin: «Così magistrati e avvocati insieme possono salvare la giurisdizione»**

*L'intervento del presidente del Cnf, Andrea Mascherin, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar*



*Riportiamo di seguito un ampio stralcio dell'intervento pronunciato ieri dal presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar del Lazio.*

Ringrazio il Presidente Carmine Volpe per il coinvolgimento degli avvocati in questa inaugurazione. Coinvolgimento che so non essere formale, avendo seguito la sua relazione segnata da diversi richiami all'avvocatura. Anche il Consiglio di Stato ha preso questo indirizzo, quindi ringrazio anche il presidente Patroni Griffi. Credo si tratti della rappresentazione plastica della corretta interpretazione della giurisdizione, che è composta da una sinergia necessaria e costituzionalmente evoluta di magistratura e avvocatura.

Magistratura e avvocatura che mai come in questo momento storico sono chiamate a difendere l'idea di giurisdizione da qualsiasi forma di pressione, di condizionamento esterno. E il giudice amministrativo è più che mai chiamato a un compito assai delicato: quello di essere il giudice del rapporto fra il cittadino e l'autorità. Possiamo ritenere davvero il giudice amministrativo – e naturalmente, per le sue peculiarità, il Tar del Lazio – uno spazio di democrazia, laddove regola il rapporto tra libertà, potere e autorità.

Quando parlo di difesa della giurisdizione, parlo di difesa di un'idea di piena autonomia e indipendenza del giudice amministrativo che non può essere in alcuna misura messa in discussione. Soprattutto in quanto copre settori come quello dell'economia, della regolazione del mercato, in cui assistiamo alla presenza di tanti possibili forme di condizionamento. Pensiamo solamente al rapporto fra il giudice amministrativo e le diverse Autorità indipendenti. A quanto sia importante che il giudice amministrativo abbia un assoluto distacco tecnico- culturale dal ruolo di tali Autorità, soggetti che sono regolatori e sanzionatori, mentre la giurisdizione richiede un giudice assolutamente terzo quale deve essere, e quale è, il giudice amministrativo.

Alla giurisdizione amministrativa troppe volte si imputa di essere quasi un freno all'economia nel momento in cui interviene in materia di appalti o di autorizzazioni. Si tende spesso, mediaticamente, a far scontare al giudice amministrativo quella che è in realtà una grande carenza di capacità normativa e legislativa. Anche qui l'alleanza tecnica tra avvocati e magistrati è importante per denunciare le carenze di una normativa confusionaria e confondente, in cui, con cittadini e imprese, anche gli operatori del diritto devono districarsi. Devono seguire assieme la via di una giurisprudenza la più semplificativa nell'interesse dei cittadini.

Il presidente Volpe ha richiamato il tema delle copie obbligatorie e di cortesia: noi abbiamo il Pat, Processo amministrativo telematico, e il Pac, processo amministrativo cartaceo. Io, a titolo

personale, dico che sono assolutamente solidale: come avvocato penalista – ma questa è davvero solo un’opinione personale e non del Cnf – trovo la carta pressoché indispensabile. Semplicemente, in un sistema razionale tuttavia, le amministrazioni competenti devono mettere con gli strumenti, il personale, le strutture necessarie – le cancellerie dei Tribunali, nel caso specifico del Tar, nelle condizioni di poter richiedere al giudice competente le copie degli atti e dei documenti di volta in volta ritenuti utili o necessari allo svolgimento del proprio lavoro. Aspetto che non deve essere messo a carico dei cittadini e degli avvocati.

Tanti altri sono i temi interessanti e comuni che sono stati toccati, come le misure alternative al processo e la necessità di uniformare tutti i sistemi telematici: la materia su cui lavorare insieme davvero non manca. Non è un periodo facile per la giurisdizione, per tutte le giurisdizioni, e per il Tar del Lazio in particolare vista la sua peculiarità e il volume di lavoro che in maniera specifica e speciale è costretto ad evadere. Però la buona notizia, Presidente Volpe, è proprio questa: finché ci sono una magistratura e un’avvocatura consapevoli del proprio ruolo comune, una magistratura e un’avvocatura che per vocazione vogliono bene alla giurisdizione, possiamo davvero sperare di fornire quel servizio ai cittadini che la Costituzione ci ha chiamato a offrire».

## **IL DUBBIO 27 aprile 2019 – GIUSTIZIA**

### **Mascherin, Cnf: «Tocca allo Stato e non al cittadino fare giustizia»**

*Il commento del presidente del Cnf, Andrea Mascherin, commenta la lettera di accompagnamento del presidente Mattarella alla legge sulla legittima difesa*

#### **Presidente Mascherin, come può spiegarsi la lettera di accompagnamento del Capo dello Stato a chi non è un esperto di diritto?**

A me pare che il presidente Mattarella abbia con puntualità individuato le necessarie chiavi di lettura secondo Costituzione della nuova normativa, a partire dagli obiettivi della stessa, da individuarsi da un lato in un atteggiamento di “favor” per gli argomenti difensivi di chi reagisce a una intrusione illecita nel proprio domicilio, dall’altro nella precisazione che da ciò non deve derivare alcuna deresponsabilizzazione dello Stato in materia di sicurezza e di tutela del cittadino. Diverso indirizzo interpretativo si scontrerebbe con i principi costituzionali e con gli equilibri da essa garantiti fra i diversi diritti e interessi coinvolti nella quotidiana convivenza sociale.

#### **Cosa intende per deresponsabilizzazione dello Stato?**

Lo Stato di diritto è quello che garantisce la pace sociale facendosi carico della sicurezza dei cittadini da un lato e della reazione punitiva attraverso il giusto processo dall’altro. In altri termini lo Stato di diritto non può permettere che siano i cittadini a doversi sobbarcare il compito della sicurezza, per assolvere il quale sono richiesti mezzi e professionalità specifica, quale quella delle forze dell’ordine. Neppure può permettersi che siano i cittadini a farsi giustizia da se’, piuttosto che attraverso gli strumenti giudiziali, ovvero il processo e le sue regole. Non a caso il presidente della Repubblica precisa che la nuova norma non (deve) né indebolire né attenuare la responsabilità dello Stato.

#### **Quanto invece alla puntualizzazione del Capo dello Stato sullo “stato di grave turbamento derivante dalla situazione di pericolo in atto”?**

Anche in questo caso si riafferma la necessità di tenere in equilibrio i principi e i diritti costituzionali, tra cui quello primario alla vita. Dunque va escluso ogni automatismo interpretativo da parte del giudice che porti a una applicazione meccanica della esimente della legittima difesa, con il rischio di violare la tutela del bene primario della vita, dovrà invece verificarsi caso per caso e con grande attenzione lo stato di grave turbamento, attraverso una valutazione, appunto, obiettiva del suo ricorrere, e non solo soggettiva.

#### **Indagine non semplice, in quanto di natura psicologica.**

In realtà gli operatori del diritto, avvocati e magistrati, sono adusi a costruire le proprie valutazioni sull’elemento psicologico appoggiandosi necessariamente anche a emergenze oggettive, lo si fa per esempio in tutti i casi in cui si cerca di capire se un testimone ha detto la verità o ha mentito, si cercano riscontri.

#### **Cosa è grave turbamento e cosa no?**

Per esempio non potrà negarsi che sia obiettivamente diversa la situazione di chi sorprenda un intruso in salotto armato e con la pistola in vista, da chi sorprenda l'intruso nell'intento di scappare dalla finestra del salotto una volta vistosi scoperto. Nel primo caso avremo una situazione che oggettivamente potrebbe giustificare il grave turbamento e dunque potranno farsi le ulteriori valutazioni anche di carattere soggettivo, ad esempio la presenza dei figli o del coniuge, l'età, traumatiche esperienze precedenti, ecc. Nel secondo caso a chi sparasse alle spalle del ladro che sta fuggendo scavalcando la finestra, ben difficilmente potrebbe riconoscersi il grave turbamento e la legittima difesa, pur essendosi svolti i fatti nel domicilio.

**Lei ebbe modo di essere ascoltato in audizione dalla commissione giustizia alla Camera.**

Sì, nell'occasione sottolineai l'importanza di evitare automatismi interpretativi di sorta e di considerare sempre la assoluta centralità delle condizioni della "necessità" e della "immediatezza" della reazione da parte di chi invoca la legittima difesa. E' chiaro che nei confronti di chi sta all'evidenza fuggendo non potrà ravvisarvi la necessità di sparargli, lo stesso ragionamento deve valere per i tempi di reazione, più sono dilatati più evidentemente si ha avuto modo di realizzare la necessità o meno di usare l'arma. Ovviamente, va considerato che i singoli fatti presenteranno sempre particolarità diverse tra loro che andranno singolarmente indagate.

**Da quanto suggerito dal Capo dello Stato dunque ne esce una lettura equilibrata della tanto discussa nuova legittima difesa?**

Direi di sì, in quanto da un lato si offrono elementi presuntivi a favore del diritto alla difesa di chi ha reagito e dall'altro si esclude però che tali presunzioni possano tramutarsi in una automatica legittimazione "a sparare", ma soprattutto resta così centrale il compito della magistratura di interpretare il caso specifico con l'esercizio della propria discrezionalità così come regolata dalla legge.

**Chiusa ogni discussione?**

In genere le discussioni nascono quando si vuole usare il diritto per fini diversi da quello di regolatore dei rapporti sociali. E allora da un lato si è esagerato nel sostenere che con la nuova norma non vi saranno più procedimenti penali a carico di chi invoca la legittima difesa, dall'altro che vi sarà il far west in Italia. Ritengo invece che seguendo le indicazioni del Presidente Mattarella e grazie al lavoro degli operatori del diritto, avvocati, magistrati e accademia, ci si assesterà su una interpretazione costituzionalmente orientata, come del resto penso debba essere quanto sempre voluto dal Parlamento quando legifera.

## IL DUBBIO 14 maggio 2019 – CORRIERE DELLA SERA 11 maggio 2019 - L'INTERVENTO

### Garantismo, linfa della democrazia

*La riflessione sul garantismo del presidente del Consiglio nazionale forense apparsa sul Corriere della Sera di sabato 11 maggio scorso.*



Per il garantista ogni avviso di garanzia è un avvio di indagine destinata a concludersi nel nulla e se riguarda un politico è un atto a orologeria delle Procure? Per il garantista anche il peggior assassino – magari terrorista, magari reo confesso – è comunque e sempre vittima di processi ingiusti? Il carcere è comunque una pena medioevale? Per il garantista la custodia cautelare è sempre una forma di tortura? Non è così. Il garantismo è un'idea alta che regge le democrazie evolute e gli equilibri sociali fondandoli sul rispetto della dignità della persona e sul dubbio come criterio di valutazione delle azioni umane. Nulla è più sbagliato che valutare il garantismo come un'ideologia "estremista". Al contrario il garantismo non disconosce le regole poste alla base dello Stato di diritto che prevedono corrette forme di accertamento della responsabilità penale e di esecuzione della pena.

Sono precisazioni necessarie affinché non si cada nell'equivoco di erronei parallelismi tra l'idea di garantismo e quella di giustizialismo. Sarebbe infatti sbagliato porre i due termini sullo stesso piano, dando loro eguale valore di "estremismo" giuridico e sociale. Chi è per le garanzie è semplicemente per la democrazia solidale, per uno Stato giusto, sempre e prima di tutto con i deboli, e non vendicatore; per uno Stato responsabile e autorevole, piuttosto che paternalistico e autoritario.

Il pretendere che il processo sia giusto, che la custodia cautelare uno strumento eccezionale, che la pena sia tesa al recupero del reo non significa che chi sbaglia non debba essere giudicato, o che non debba pagare. Significa che chiunque si trovi al centro di un accertamento giudiziario non vada considerato solo per questo colpevole. Non a caso l'art. 27 della Costituzione parla di presunzione di non colpevolezza e non di innocenza.

Non un sofisma: bensì il fatto che la nostra Carta esclude che si possa essere sottoposti a indagini in mancanza di qualsivoglia "traccia" (indizio) di colpevolezza, dunque da innocenti certi, e allo stesso modo escluda che basti la "traccia" per poter considerare qualcuno colpevole. A ben vedere si tratta di un chiaro esempio di civiltà giuridica. Non basta. Per garantire che l'accertamento rispetti il principio di non colpevolezza è necessario che esso si svolga secondo regole che garantiscano l'esercizio della Difesa: che non è modalità per sfuggire alle responsabilità bensì strumento per evitare innanzitutto la condanna, questa volta sì, di un innocente. E che l'eventuale pena, se accertata, sia commisurata al caso specifico e non dettata al primitivo richiamo della legge del "taglione".

Ancora. Va sottolineato che garantismo non significa essere contro la “certezza della pena”. Significa invece che alla pena debba giungersi con tutte le cautele del caso ( processo giusto) e che la stessa non debba essere considerata come forma di vendetta dello Stato bensì come corretta sanzione per il disvalore comportamentale accertato nel caso concreto e che, ancora, debba essere anche strumento di recupero del reo alla società.

Significa che lo Stato non deve mai rischiare di comportarsi come o peggio di chi viene giudicato colpevole, infliggendo e facendo scontare condanne inumane in situazioni contrarie alla dignità della persona. Questo è un grande sforzo di civiltà, spesso considerato impopolare. Bene: direi “giustamente” impopolare poiché di segno opposto rispetto a quelle che sono le inevitabili reazioni emotive, assolutamente comprensibili, di fronte a fatti gravi e inescusabili. Ci vuole senso di responsabilità perché è comunicativamente molto suggestivo affermare che tutti i politici siano ladri, o i pubblici amministratori corruttibili e gli imprenditori corruttori, o che la custodia cautelare possa essere usata come strumento per ottenere la confessione, o che il carcere vada tradotto con il termine galera e il verbo spiare con quello di marcire, e così via.

Il fatto è che alle radici del garantismo vi è il sistema dialettico, che poi è il principio che applicato al sociale promuove il rispetto reciproco delle diverse idee e l'importanza di argomentarle, contro la scorciatoia, assai pericolosa, del linguaggio d'odio e della individuazione costante di nemici da abbattere e delegittimare, negandosi così che, democraticamente, la si possa pensare diversamente spiegandone il motivo. E allora si capisce che il garantismo è una idea di Società prima che di processo, una idea che pone al centro il dubbio, la dialettica, il rispetto del prossimo e delle idee altrui, e anche il rispetto delle diverse professionalità, sia quella del pubblico amministratore, del politico, dell'avvocato, del magistrato, del giornalista.